

Dalla Siria uno sguardo di speranza

Incontriamo Francesca, operatrice umanitaria dell'Unità di Emergenza del CESVI, impegnata sul fronte dell'aiuto allo sviluppo in diversi paesi del Medioriente. Francesca opera con il CESVI – ONG bergamasca molto attiva e presente in diversi fronti umanitari aperti nel mondo – e, per quanto giovane, ha già una significativa esperienza di Siria, paese visitato molte volte in interventi umanitari. Nata a Roma, Francesca sta portando avanti diverse iniziative in ambito educativo e di sostegno alle scuole, alle famiglie e ai docenti dei territori in cui opera. Già in passato CESVI è stata operativa nella zona di confine tra Siria e Turchia, portando avanti significativi progetti della Cooperazione italiana in materia di educazione e cura dell'infanzia, ricostruzione di scuole, formazione per ragazzi esclusi dal sistema scolastico, supporto operativo e psicologico alle associazioni di genitori ed insegnanti. Obiettivo prioritario di queste azioni – che continuano – è quello di tenere i ragazzi a scuola, evitando la dispersione e il loro immediato inserimento nei precari lavori disponibili. Lo scorso mese di dicembre – pochissime settimane fa – la Siria è stata attraversata da un evento fino ad allora da molti auspicato ma del tutto imprevedibile: la cacciata del dittatore Bashar al-Assad a seguito della ribellione guidata dall'ex jihadista Al Jolani. Fino a pochi mesi fa, Assad rappresentava la continuità della dittatura iniziata da oltre 50 anni e capace di resistere – grazie all'appoggio della Russia e dell'Iran – alla guerra civile scatenata per eliminarlo. Con la caduta della dittatura e il cambio di Governo, CESVI si è attivato per operare stabilmente nell'emergenza venutasi a creare in Siria. I primi passi sono stati compiuti nel periodo natalizio, a gennaio è stata svolta la valutazione dei bisogni locali, attualmente l'ONG è attivo in loco con 4 operatori. L'attività è destinata a crescere: molte scuole sono distrutte, serve supporto ai docenti e alle famiglie, occorre mantenere alcuni presidi in ambito lavorativo (formazione ed istruzione, agricoltura, lavori domestici, artigianato e attività simili).

Chiediamo a Francesca come sia oggi – dal suo punto di vista - la situazione in Siria.

“Nessuno, concretamente, si aspettava un cambiamento così improvviso e repentino. La situazione che si è venuta a creare dallo scorso mese di dicembre è stata una sorpresa per tutti. Per fortuna si è trattato di un cambiamento non violento e ha dato il via a quello che qualcuno considera come l'inizio di una “nuova Siria”. La gente si interroga su come verrà costruito e su come sarà il futuro. Tutti si augurano maggiore libertà e democrazia, in questo momento la situazione è tranquilla e, nonostante lo scetticismo iniziale, sembra mantenersi un clima di attese positive. Non ci sono restrizioni per le persone e nemmeno per le ONG internazionali. Si parla di collaborazione, si cerca di strutturare il nuovo potere politico, le nuove autorità sembrano riconoscere di avere bisogno di supporto e lo fanno in modo costruttivo e realistico, senza spazio per rigurgiti integralisti e di parte. Ovviamente rimangono i dubbi, ma l'apertura al cambiamento sembra reale e pacifica. La stessa fazione favorevole ad Assad, coloro che sostenevano la dittatura dissoltasi nel mese di dicembre, è di fatto fuggita, in molti casi non è nemmeno stato necessario rimuoverla. Dunque, una transizione al momento tranquilla, si guarda avanti cercando di definire le giuste mosse e i giusti passaggi per il futuro. Le stesse, terribili, immagini che riguardano i luoghi di tortura del regime di Assad (la famigerata prigione di Sednaya, teatro di violenze inenarrabili contro gli oppositori) non sembrano oggi rimandare a un clima di vendetta o di giustizia sommaria, la vita sembra risentire in parte degli spettri del recente passato. Certo, la gente si interroga, vuole capire “da che parte stavi”. Esiste il rischio che esplodano situazioni di conflitto sociale, ed è importante lavorare sui ragazzi perché hanno già vissuto situazioni complicate. Non è facile – ad esempio - integrarsi dopo anni di prigionia, oppure dopo essere stati “dalla parte sbagliata”, ma credo che tutti i livelli della popolazione debbano collaborare per la riappacificazione, la coesione, l'aiuto reciproco. Senza distinzioni, cercando di tenere conto di tutti: ecco il motivo per cui investire sulla scuola e sulla salute – fisica e mentale – delle persone. Molto dipenderà dalla direzione che il nuovo Governo intenderà prendere nel lungo periodo”.

Sappiamo che il regime di Assad è stato a lungo sostenuto da forze straniere, in particolare Russia e Iran. Improvvisamente, nelle scorse settimane, questo appoggio sembra essere venuto meno. Come evolve, oggi, la situazione geo-politica?

“La Siria è un Paese importante per la Regione di cui fa parte, poiché tutta la Regione (comprendente Libano, Palestina, Egitto, Giordania, Iran e ad altri ancora) è strettamente collegata ed interdipendente. La Siria oggi beneficia in modo deciso del supporto della Turchia e dell’Europa e mantiene una buona capacità di relazione con gli altri paesi della propria area, ad esempio con la Giordania con la quale si sono rapidamente attivati voli commerciali. Pensando all’Italia, devo dire che il nostro Paese ha sempre avuto una presenza e una collaborazione costante con la Siria, con buone relazioni e una significativa attività diplomatica. Oggi l’Ambasciata italiana in Siria è aperta, così come quella di altri Paesi europei. L’Europa giocherà un ruolo importante nella nuova Siria, così pure come gli Stati arabi che hanno sempre avuto influenza su questi territori”.

Non conosciamo molto della Siria ma, nel nostro immaginario, pensiamo ad un popolo colto e mite, diremmo “facile” da approcciare. In generale, è così?

“La Siria esprime una cultura mediterranea, una cultura di dialogo e di incontro. Rilevo una grande sintonia con l’Italia e una grande vicinanza culturale con il Mediterraneo. Ci sono stili di vita e di dialogo, modi di esprimersi e di organizzarsi – persino i sanpietrini che lastricano le strade del centro mi ricordano la mia Roma – che ricordano l’Italia. Quello siriano è un popolo molto colto, che ha continuato ad investire sulla cultura. Aleppo, città splendida e martire, ha una storia infinita, è la storia mediterranea di tutti noi, penso che sarà necessario prevedere l’arrivo di molti archeologi per poter riprendere parte della storia che è stata cancellata. La cultura tornerà ad emergere: si parla di “nuova Siria”, sembra strano ma è possibile. In queste poche settimane è stata costituita una Commissione incaricata di dare vita ad un governo di transizione, probabilmente arriverà ad alcune indicazioni per il prossimo mese di giugno. Al momento non c’è una data per le nuove elezioni, credo che questa data rappresenti un passaggio decisivo per lo sviluppo della Siria”.

Come vedi i rapporti tra le diverse comunità locali e in particolare la condizione delle comunità cristiane?

Da sempre la Siria è un crogiuolo di etnie, minoranze, religioni, culture e modi di vivere, con gruppi diversi persino all’interno della stessa comunità religiosa. Sono dinamiche molto complesse e interne, al momento però non mi pare di rilevare grossi problemi o rischi di cambiamento, in questi due mesi non ci sono state restrizioni specifiche per minoranze o religioni. Aspettiamo di capire come si muoverà il nuovo Governo, ma al momento tutto sembra rispettoso e gestito”.

In conclusione, quale speranza vedi nascere dall’esperienza siriana che stai vivendo?

“Siamo positivi e abbiamo buone aspettative. Molte cose sono cambiate di colpo, anche in meglio. La situazione è tranquilla, i rischi o i pericoli sono quelli che riscontri in ogni paese. La speranza è che si possa continuare in questa direzione. Nelle riunioni cui partecipo vedo emergere la convinzione che questo possa essere il momento giusto per costruire la “nuova Siria”. I tentativi in atto meritano fiducia e lasciano ben sperare per la costruzione di una società più partecipata e democratica”.